

## POLITICA

# Saccomanni, respinto l'attacco del Pdl

- **Letta ribadisce con i suoi «massima fiducia» nel ministro dell'Economia, Franceschini avverte: «Determinante per la credibilità in Europa»**
- **Lupi contro i falchi: «Assoluta lealtà al governo»**

**NINNI ANDRIOLO**  
ROMA

Spiegano dal governo che Enrico Letta ripone la «massima fiducia» nel ministro Saccomanni, bersaglio di turno dei falchi Pdl in servizio permanente effettivo per mantenere effervescente il clima che si respira dalle parti di Palazzo Chigi e mettere in pratica la strategia dell'alta tensione confezionata ad Arcore. Il premier non interviene direttamente visto che a menare fendenti si alternano figure non di prima fila istituzionale delle truppe berlusconiane. Ma in vista della riunione della cabina di regia governo-maggioranza che domani dovrà discutere di Imu e Iva, Dario Franceschini usa parole eloquenti. «Saccomanni è determinante per la credibilità europea e internazionale dell'Italia - avverte il ministro - Fin qui ha fatto bene: è responsabile e competente. Le sue scelte impegnano tutto il governo. Non sono mai frutto di decisioni individuali. Attaccare lui è come attaccare tutto il governo».

E se Gasparri insiste - «il Tesoro ha una gestione inadeguata, grigia e burocratica» - un ministro del suo stesso partito rompe il silenzio. «Il Pdl non sta sfiduciando nessuno» spiega Maurizio Lupi che ricorda (agli azzurri prima di tutto) che «la linea di sostegno al governo, come ha ribadito il presidente Berlusconi, è di assoluta responsabilità e lealtà». Frasi che sembrano confezionate anche per il Cavaliere considerando la politica double face inaugurata nei giorni scorsi ad Arcore: proporsi colomba e far volare i falchi.

Stefano Fassina chiede che si sciolgano le ambiguità chiamando in causa Angelino Alfano che è «vicepremier e segretario del Pdl». «Bisogna evitare che gli equilibri sui quali si poggia il governo divengano insostenibili», sottolinea il vice ministro all'Economia, tornando a giudicare «inaccettabili» e «indecenti» gli attacchi a Saccomanni. E contro Fassina - reo di aver rammentato che fu il governo Berlusconi, «unico caso in Europa», ad impegnare l'Italia al pareggio

di bilancio entro il 2013 - si scatena l'ira del Pdl. «È vice ministro di un esecutivo di coalizione - tuona Brunetta - Gli insulti non si addicono al ruolo che ricopre. Se vuole lasciarsi andare a prese di posizione di parte, si dimetta e torni a fare il responsabile economico del Pd, o, se preferisce, il candidato alla segreteria del suo partito».

### EQUILIBRI DELICATI

Il rischio che i delicati equilibri su cui poggiano le larghe intese cedano esiste e Berlusconi per primo comprende che la strategia che punta a tenere il governo sulla corda può costare cara allo stesso Pdl. Il Cavaliere vuole che si riscaldi il clima, ma non ha interesse a infuocarlo. Mentre Mario Monti - lodandosi come ispiratore della verifica di maggioranza - auspica che il governo Letta si ponga come «orizzonte l'intero quinquennio della legislatura». E intanto, tanto per

dare un po' di stabilità al governo, non trova di meglio che attaccare «la coalizione affetta da crescente ambiguità». Pd e Pdl hanno «al loro interno, questioni di leadership e di linee politiche contrastanti» rivela il professore. Che abbandona per un attimo la teorizzata equidistanza per levarsi qualche sassolino dalla scarpa nei confronti di chi vorrebbe cancellare la sua Imu. «Si ha l'impressione - attacca - che una parte del Pdl, pur appoggiando il governo, lo intenda come un taxi, da usare per la consegna celere, a carico dello Stato, di ciò che il partito aveva promesso in campagna elettorale».

### LA RICETTA ZANONATO

Attaccare l'esecutivo è diventato una specie di sport nazionale» commenta Franceschini che chiama in causa la «destra» ma anche il «campo» del centrosinistra. E il ministro per i Rapporti con il Parlamento spiega che «il rinvio di un punto dell'aumento dell'Iva potrebbe essere accompagnato da un ridisegno in una logica di maggiore equità». Mentre per ciò che riguarda l'Imu «l'esenzione per la prima casa è una priorità per il Pdl e quindi si farà, ma in modo ragionevole». Il suo collega di governo Zanonato, invece, non parla di esenzione. «Bisogna ridurre l'Imu sulla prima casa delle famiglie - avverte - sugli immobili strumentali delle aziende e sui capannoni che costituiscono la prima casa delle aziende».

I tecnici dell'Economia stanno vagliando diverse ipotesi, in realtà. Le alternative di fondo? L'eliminazione completa dell'imposta sulla prima casa, come chiede il Pdl, o la sua rimodulazione. Mercoledì la cabina di regia governo-maggioranza potrebbe dipanare la matassa e aprire la strada all'accordo su Iva e Imu. Potrebbe essere raggiunto il 18 luglio giorno in cui esecutivo e partiti si rivedranno alla presenza di Letta. Ma c'è da comprendere cosa prevede la strategia berlusconiana che punta sì all'alta tensione, ma non a fare esplodere le larghe intese oggi.

...

**Dopo aver minacciato la crisi ora Monti dice che l'esecutivo deve durare l'intera legislatura**



## Pd e sindacati: «Ora detassare il lavoro»

**SIMONE COLLINI**  
ROMA

La priorità sia data alla detassazione del lavoro. Si erano incrociati in piazza, alla manifestazione unitaria organizzata a Roma alla fine di giugno, ma ora si sono visti attorno a un tavolo, nella sede del Pd, per fare il punto della situazione e per capire come spingere sul governo affinché vengano realizzate politiche che facciano ripartire gli investimenti e favorire l'occupazione. Guglielmo Epifani ieri ha incontrato Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. Ed è bastato un giro di tavolo perché gli interlocutori si trovas-

sero d'accordo su due punti, uno generale e uno particolare. Il primo, per dirla con le parole del leader Pd, è che «non c'è alternativa a questo governo». Il secondo, riguardante il tema fiscale, è che la priorità da affrontare da questo esecutivo non va data come pretende il Pdl alla cancellazione dell'Imu, peraltro senza distinzione di reddito e tipologie di prima casa, ma alla detassazione del lavoro. E poi c'è anche un altro punto su cui Epifani e i segretari di Cgil, Cisl e Uil si sono trovati d'accordo, e cioè che la recente intesa tra sindacati e Confindustria sulla rappresentanza sia un passaggio decisivo. Al tavolo si è auspicato che venga siglata an-

## Saggi, il partito dei «presidenzialisti» si divide

**M**essaggio per gli scettici: i 35 saggi consulenti per il governo sul gran tema delle riforme non solo lavorano alacremente, ieri hanno affrontato il tema più delicato della modifica della forma di governo, ma sono anche un po' in vantaggio sulla tabella di marcia. A fine settembre, con circa due settimane di anticipo sul cronoprogramma, avranno scritto i loro suggerimenti su come e cosa riformare e potranno metterli a disposizione del governo e del Parlamento.

Messaggio per gli appassionati di riforme, un numero sempre maggiore se ieri ben 4000 cittadini, in sette ore, si sono connessi al sito del governo (www.partecipa.gov) e tremila hanno risposto ai questionari su cosa e come riformare. La notizia è che al gran tavolo dei saggi sono tutti convinti che «la forma di governo vada cambiata». E che la scelta al momento è di «un'equa divisione tra chi vuole una razionalizzazione dell'attuale sistema parlamentare» e tra chi punta «al semi-presidenzialismo su modello francese seppur declinato in forma italiana». In-

### LE RIFORME

**CLAUDIA FUSANI**

**Idee e toni diversi nella metà del Comitato che sostiene l'elezione diretta del Capo dello Stato. Anticipata a settembre la consegna delle proposte**

somma, la notizia è che - se il governo Letta va avanti - nulla sarà più come prima.

Cominciamo da quella che per qualcuno è una spaccatura e per altri un sostanziale pareggio su cui poi dovrà decidere il Parlamento.

Il ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello convoca, come ogni lunedì da un mese e mezzo a questa parte, il *briefing* dopo la riunione. Ore 17 e 30, gran folla di giornalisti al primo piano, l'aula magna della Conferenza stato-regioni in via della Stamperia.

Quagliariello la mette così: «C'è stata una diagnosi largamente condivisa sui problemi che rendono particolarmente debole e bisognosa di riforme la nostra attuale forma di governo». Sembra banale, ma non lo è visto che al tavolo dei saggi sono rappresentate tutte le anime di riformatori e conservatori. Per alcuni dei saggi, continua il ministro, «la crisi dei partiti ha una sua autonomia rispetto alla crisi delle istituzioni». Per altri, invece, facendo leva sulle istituzioni è possibile anche rafforzare i partiti». In sostanza - questa è l'analisi condivisa - dalla forma di governo discendono sia forma e tipologia dei partiti che il tipo di legge elettorale. «Per

questo motivo - aggiunge il ministro in veste di *port parole* dei saggi in parte presenti all'incontro con i giornalisti come Stefano Ceccanti, Francesco Clementi e Giuseppe Calderisi - dalla prossima riunione i saggi discuteranno congiuntamente di forma di governo e di riforma elettorale».

Sul gran tavolo delle riforme, quindi, ci sono due opzioni. «Equamente rappresentate» precisa. Da qui la spaccatura. O il pareggio. «In ogni caso prevale lo spirito delle colombe». C'è chi vuole la razionalizzazione del sistema parlamentare «rafforzando il ruolo del premier con nomina e revoca dei ministri e potere di scioglimento delle Camere». Uno schema che ricalca parecchio il pacchetto Violante, anche lui seduto tra i saggi.

C'è chi prevede, invece, «l'elezione diretta del presidente della Repubblica, secondo un modello francese, con doppio turno, adattato alla realtà italiana».

Ora però c'è da aggiungere che nella metà campo di questa seconda opzione si sono fatte sentire due sfumature: una che punta su un premierato e l'altra su un Presidente eletto in modo diretto il quale avrebbe però funzioni «non di go-

vernatore ma di arbitro». Insomma, due sfumature che nella sostanza rinviano all'altra metà campo, quella della razionalizzazione del sistema parlamentare. Da qui la sintesi di Quagliariello che tra falchi e colombe si piazza, nei fatti ma anche in conseguenza del cognome, nel ruolo della quaglia: «Saggi divisi a metà, ma prevalgono le colombe».

I saggi finiranno le riunioni tematiche entro luglio. «La stessa data - auspica il ministro - in cui ci sarà la prima doppia lettura conforme della legge costituzionale che istituisce il Comitato dei 40». Sono le due commissioni unificate Affari costituzionali di Camera e Senato che, munite di speciali poteri, dovranno poi materialmente scrivere il corpo delle riforme. E che dovrebbero poter iniziare a lavorare a febbraio.

Il Comitato dei 40 dovrà lavorare anche sul documento che arriverà dai Saggi. E che sarà scritto, dice il ministro, «entro la metà di settembre». Non saranno norme già scritte e articolate. «Sarà un rapporto unitario che potrà divergere su punti specifici o con *dissenting opinion* o con vere e proprie relazioni di minoranza». Più gradita la prima opzione.